

# APPALTI ITALPOSTE AL 'CAPO DEI CAPI' DELLA 'NDRANGHETA'

REGGIO CALABRIA Il giochino, semplice semplice, sarebbe servito ad aggirare la legge antimafia. L' Italposte, azienda del gruppo Iri-Italstat, affida, senza gara d' appalto alla Gambogi, la realizzazione di 180 alloggi per dipendenti delle Poste a Gallico Marina, una dependance di Reggio. La Gambogi subappalta alla impresa Procopio di Catanzaro (sembra per intercessione di un noto uomo politico Dc) che cede a sua volta il 49 per cento del proprio pacchetto azionario alla Costruzioni Sud, che poi costruisce gli alloggi. Ma la Costruzioni Sud fa capo a Pietro Araniti, fratello dei più noti Domenico e Santo, quest' ultimo latitante da tempo, pluri-inquisito, indicato come il primo Garibaldi della ' ndrangheta, un titolo che qualche anno fa, quando la mafia calabrese si diede un minimo di organizzazione verticale, toccava al capo dei capi. E' lo scandalo, anche perché il costo delle palazzine da costruire nel frattempo è lievitato da 8 a 15 miliardi. I carabinieri indagavano da quasi due anni. La loro inchiesta si è conclusa nei giorni scorsi col convincimento che la catena di appalti e subappalti sia servita soltanto per evitare il rigore della Rognoni-La Torre e consentire così l' infiltrazione delle imprese mafiose. Il teorema viene fatto proprio dalla procura della Repubblica. Partono così diversi avvisi di garanzia uno dei quali, per interesse privato in atti d' ufficio, contro l' amministratore delegato dell' Italposte, Paolo Ferrari Baliviera, 64 anni. Oltre a lui dovrà comparire a giorni davanti al sostituto procuratore Francesco Mollace, che conduce l' inchiesta, anche Alfredo Persoglio Gamalero, amministratore delegato della società di costruzioni Gambogi già in passato chiacchierata per l' affidamento di alcuni subappalti, sempre a Reggio Calabria. Il provvedimento del magistrato inquirente, ovviamente, per quanto riguarda la realizzazione delle palazzine da parte della Costruzioni Sud è stato indirizzato anche a Vittorio Procopio, 61 anni, noto costruttore catanzarese che spesso ha lavorato per conto di vari ministeri, e ai figli Giacomo e Massimo di 33 e 29 anni; inoltre il provvedimento riguarda i fratelli Araniti e le rispettive mogli, Grazia Romeo, Caterina Modafferi e Angela Modafferi. Altri avvisi di garanzia sono stati inviati a Francesco Borzomati, 25 anni, il quale senza essere in regola, secondo i carabinieri, con la legge antimafia ha avuto un subappalto dalla impresa Procopio. Infine l' ultimo avviso di garanzia è toccato al direttore dei lavori ingegner Michele Tibaldi, 66 anni, per avere tenuto durante l' inchiesta un atteggiamento che obiettivamente, secondo i carabinieri, serviva di copertura a qualcuno coinvolto nella vicenda.